

La voce del Santuario di GROSCAVALLO

Valgrande di Lanzo - Torino

Tel. 0123.81006 - Cell. 335 373543 - E-mail: donsergio@accoglienza.it



N. 148 - MARZO 2016

Un santuario immerso nel verde

Editoriale dell'Addetto al Santuario

Proprio mentre mi accingevo a scrivere questo editoriale, mi è arrivata la seguente mail molto gradita: «Buongiorno Don Sergio e buona Domenica. Come va lassù al Santuario? Le scrivo per chiederle se avete la possibilità di accogliere un piccolo gruppo di adulti per 4 o 5 giorni, per un ritiro spirituale, avendo già un sacerdote che ci accompagna. Saremmo disponibili anche a prepararci i pasti, se non fosse possibile avere un cuoco! Per ora è solo una idea, che vedremo se si potrà realizzare». Non so ancora se il tutto andrà a buon fine, ma me lo auguro di cuore. Sogno davvero che il Santuario diventi un luogo inzuppato di silenzio, irrorato dalla fede, impreziosito da eucarestie semplici, ma luminose e vitali.

Cosa ha spinto quelle persone a chiedere di passare del tempo di riflessione proprio nel nostro santuario? Cos'ha questo luogo di particolare? Sicuramente ha tutto ciò che caratterizza normalmente i luoghi di culto denominati santuari: una porzione di terreno ritenuta più santa di altre località magari più rinomate; la narrazione di un avvenimento misterioso e santo che ha dato origine alla costruzione della chiesa e degli altri locali che ne sono il corollario e, infine, la dedicazione della chiesa e della località stessa a qualche persona riconosciuta santa per le sue grandi virtù, sia essa la Madre di Gesù nelle sue varie denominazioni, sia persone canonizzate dalla chiesa. Questi tre elementi sono le motivazioni base che, per lo più, richiamano, a secondo delle circostanze, frotte di credenti e di pellegrini, di frettolosi turisti e di curiosi passanti.

Spesso si tratta di luoghi impervi, arroccati su una montagna, non facili da raggiungere. Se lì non fosse successo, nel passato, qualcosa di santo e di misterioso, oggi sarebbero posti selvaggi e sconosciuti, trascurati da tutti e anonimi ai più. Invece sono conosciuti da molti e vengono considerati un bene del territorio che occorre salvaguardare, valorizzare al meglio e consegnare ai posteri come un tesoro che il tempo non deve sciupare, né, tanto meno, distruggere.

Inoltre, quasi sempre, essi sono immersi nella natura rigogliosa e curata, quasi fossero un giardino dove si ha finalmente il tempo di contemplare nella pace e nel silenzio ciò che ci circonda e ritrovare così la serenità necessaria per comprendere i messaggi semplici della vita come scriveva Romano Battaglia in un suo piccolo, ma ridente e profondo libretto intitolato *Un cuore pulito*, scritto nel 2001: «Bisogna imporsi di vivere secondo gli insegnamenti della natura. E' l'unico modo per accostarci alla verità che ci consente di essere liberi come gli uccelli e di entrare in comunicazione con le fonti pure e rigeneratrici dell'universo: l'aria, il sole, il cielo e la terra. Le più antiche civiltà hanno sempre considerata la natura come parte insostituibile per la vita interiore. Oggi questo contatto è venuto meno, infatti la gente non è più vitale come una volta. La natura ci racconta il miracolo del creato che ogni giorno si rinnova nei santuari. Guardate le foglie. Provate ad osservarne una attentamente e scoprirete un mondo inaspettato. La natura ci insegna anche a pensare, a riflettere.

L'immenso cielo cerca le nuvole per creare immagini fantastiche nell'aria limpida. I campi desiderano la pioggia per bagnare i semi e dare raccolti copiosi. La vita dell'uomo chiede il vero amore per riempirsi di poesia e di dolcezza, di tenerezza e di responsabilità». Abbiamo evidenziato cinque caratteristiche generali dei santuari. Il santuario dedicato a Nostra Signora di Loreto di Forno Alpi Graie, le ha tutte. E' piccolo, ma immerso nel verde. Si raggiunge con un po' di fatica, ma ne vale la pena. E' l'espressione visiva di un avvenimento successo nel lontano 1630 durante la peste terribile che sconvolse il Piemonte e che fin dall'inizio attirò credenti e devoti che partivano da lontano, pronti a grandi sacrifici pur di essere qui a esprimere la loro fede e la loro riconoscenza. Anche nel 2015 tanti sono stati i pellegrini giunti al santuario per rinnovare antiche promesse o per continuare le tradizioni dei padri.



SANTUARIO DI FORNO ALPI GRAIE (m. 1335) - Cappella di S. Giuseppe e Scala Santa

Il nostro santuario sa di rustico e di antico perché evidenzia in ogni suo particolare la fatica ciclopica che è stata compiuta dalle generazioni che si sono susseguite nel tempo e fino al periodo di don Riccardo, per spianare un terreno così impraticabile e scosceso, per rafforzare le fondamenta di così tante costruzioni religiose e di accoglienza per i pellegrini; per armonizzare il tutto in modo lineare e semplice, efficace e confortevole. La loro fatica improba ci ha consegnato un santuario amato e ammirato; il loro fermo proposito di dare corpo al sogno di Pietro Garino di onorare con un santuario il luogo dell'apparizione e della missione che Maria gli aveva affidato il 30 settembre 1630 si è realizzato e noi ne beneficiamo. Il santuario è là e ci aspetta. A maggio comincerà a funzionare nei fine settimana e dal 1 luglio ininterrottamente fino all'8 settembre. Se possiamo, facciamogli anche solo una breve visita. I santuari esistono per ricordarci l'antica massima: «Noi siamo su questa terra e non sappiamo come. L'importante è credere che ci sia qualcosa al di là di noi».

don Sergio Messina

IN INTERNET

E' attivo il sito www.santuariofornoalpigratie.it con notizie, immagini, articoli sul Santuario. Gli impegni pastorali, le conferenze e gli incontri di don Sergio si trovano su www.accoglienza.it alla voce *Appuntamenti con don Sergio*.

Sul sito www.fornoalpigratie.it potete trovare in tempo reale immagini di Forno e del Santuario, oltre alle condizioni meteorologiche.

Sempre molto interessante la pagina "Amici del Santuario di Forno Alpi Graie" su *facebook*, a cura di padre Mario Durando.

Maestro del silenzio

L'aria tersa, il cielo azzurro, il freddo pungente del mattino. Le ciaspole affondano nella neve immacolata, quasi senza far rumore. Un passo dopo l'altro, senza urgenze, col compito esclusivo di godersi un pezzo di paradiso. Contrasto estremo del colore, tra il bianco e il nero, il pulito e lo sporco, il candido e lo scuro.

Non ci sono altri visitatori visibili, anche se immagini che qualche animale o spirito ti stia osservando, nascosto nel bosco, senza richiamare la tua attenzione col benché minimo rumore.

Già. Il Santuario in inverno è maestro del silenzio.

Un silenzio così raro nel nostro mondo, perché quando decidi di dargli spazio ti accorgi di quanti rumori di fondo ci sono nella nostra realtà quotidiana.

Un silenzio che invita alla sosta, alla tranquillità, al riposo. Lasci scorrere e decantare ricordi ed emozioni, fatiche e ideali.

Un silenzio che - a dirla tutta - fa pure un po' paura: ti costringe a pensare, solo con te stesso, guardando in faccia i tuoi limiti e le tue scelte, per comprendere ciò che ti serve sul serio.

Un silenzio che è la tua opportunità di capire e di crescere. Dove stai andando? Vale davvero la tua meta? C'è qualcosa che ti stai perdendo?

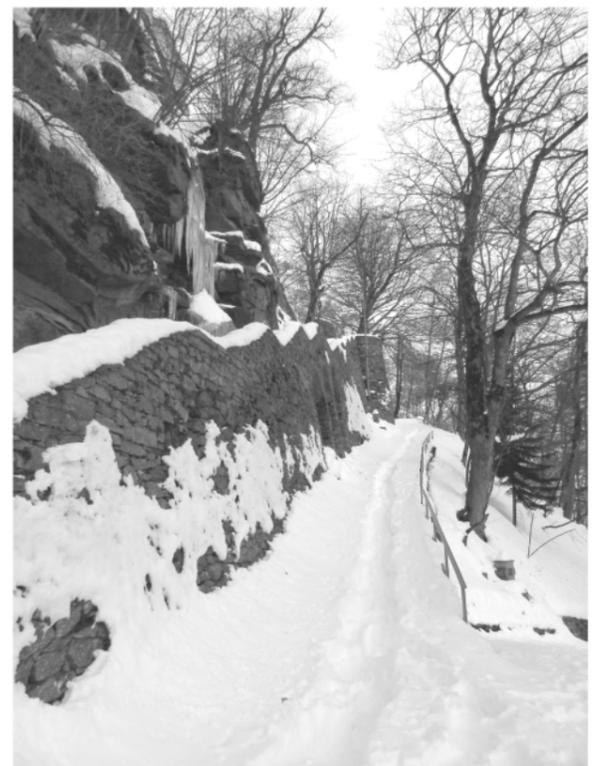
Questo pezzo di strada è innegabilmente in salita. Occorre rallentare, concedersi il tempo e le risorse necessarie. Ma lassù ti aspetta qualcosa di grande e unico.

Oh, se sapessimo far tesoro della pienezza del tempo che ci è concesso! Eppure in questo luogo le impressioni si dilatano, i pensieri si ravvivano, le scelte diventano chiare. Questo tempo non è sciupato, ma diventa volano degli spazi futuri, delle azioni che intraprenderemo, della serenità che possiamo ritrovare.

Non è forse questo un luogo "santo"? Un luogo dove lo Spirito di Dio può riprendersi lo spazio che vogliamo concedergli, dentro di noi. Un luogo dove possiamo ricaricarci di energia e positività, guardando il volto più bello del Padre: tutto il necessario è già qui per noi, basta soltanto fermarsi ad accoglierlo.

Grazie, Maestro del Silenzio.

Pierfortunato Raimondo



UNA SPEDIZIONE "PULITIVA"



Venerdì 27 novembre il nostro gruppetto è salito, insieme a don Sergio e Marina, fino al Santuario con lo scopo di togliere le foglie morte dalla scalinata prima che il gelo e la neve ne facessero una poltiglia di chewing-gum!

Quanto mi sentivo bene avvolta in questa natura fatta di alberi e di montagna!

A chi di noi conosce le Meteore greche, quando dal basso si alza lo sguardo e si vede il Santuario a piombo sulla parete, non vi sembra un santuario greco?

E quanto mi sono divertita! Armata anch'io di scopa e di paletta, ma anche di guanti (un po' per ripararsi dal freddo - difatti c'erano delle belle cascate di ghiaccio lungo certe pareti - e un po' per permetterci di abbracciare un bel mucchietto di foglie e buttarle più per il pendio), ho raggiunto le amiche partendo dai gradini più alti; e insieme abbiamo tolto tutte le centinaia di migliaia di foglie dorate secche fino giù in fondo! Insomma quasi tutte, perché purtroppo non ce l'abbiamo fatta a pulire anche il canalone!

Che birichine quelle piccole foglie quando si nascondeva nelle fessure dei gradini come pizzicate dalla pietra, giocando con noi a non farsi prendere!

E che simpatiche quando, credendo di toglierne una sola da un buco del muretto a fianco della scala, ne uscivano invece 5 o 6!

Ma il gioco più bello lo abbiamo sperimentato quando Maria si è lasciata cadere ridendo in mezzo ad un grosso mucchio morbido giallo ro con l'aria così felice che non abbiamo resistito, Marina compresa, a non tuffarci anche noi! Buttandocele addosso come bambine, di quante belle risate avremo per sempre il ricordo!

Martine Foret



Un momento di simpatico e "comodo" relax per le volontarie

UNA MOSTRA PER NON DIMENTICARE

La Mostra «Le Valli di Lanzo e la Grande Guerra 1915-1918» allestita nel 2015 nella sala museo del Santuario sarà prorogata quest'anno, in considerazione del ritardo dell'apertura dell'anno scorso (il ritardo venne causato dal protrarsi dei lavori di ristrutturazione attuati nei locali della "casa del pellegrino"), dell'interesse suscitato e dell'importanza dell'argomento. I visitatori sono chiamati a non voltare lo sguardo altrove e a non considerare l'esposizione una celebrazione della vittoria, ma a vedere gli avvenimenti della guerra dal basso dei racconti umili dei quadretti: i dolori, le speranze e le gioie per la fine dell'incubo.

La mostra si sviluppa a partire dagli ex-voto, portati al Santuario dai reduci (o dai familiari) scampati alla morte o all'invalidità nel corso della guerra, che illustrano in modo antiretorico la dura realtà delle trincee, delle corse a perdifiato ad attaccare le postazioni nemiche, delle lunghe marce al freddo ed al gelo, dei trasporti di armi, munizioni o vettovaglie a dorso di muli su aspre montagne, del pericolo corso ogni momento sotto i colpi dei cecchini nemici; ed ancora gli scontri alla baionetta, le raffiche delle mitragliatrici (novità della Grande Guerra), le schegge delle bombe ed il sibillare delle pallottole che sfioravano le teste.

Il tema più diffuso è lo scampato pericolo che permette il ritorno a casa ed il ricongiungimento con la propria famiglia.

Da queste immagini della guerra traspaiono situazioni drammatiche ma non si percepisce ciò che la rese così tragica come è stata veramente: un'enorme perdita di vite umane, una vera ecatombe!

La linea della guerra, lunga centinaia di chilometri, sulla quale si fronteggiavano i due eserciti nemici si snodava dallo Stelvio fino al mare presso Trieste. Il teatro di guerra, se si eccettuava il tratto di circa 30 Km dalla pianura goriziana al mare, era interamente montuoso con i caratteri dell'alta montagna.



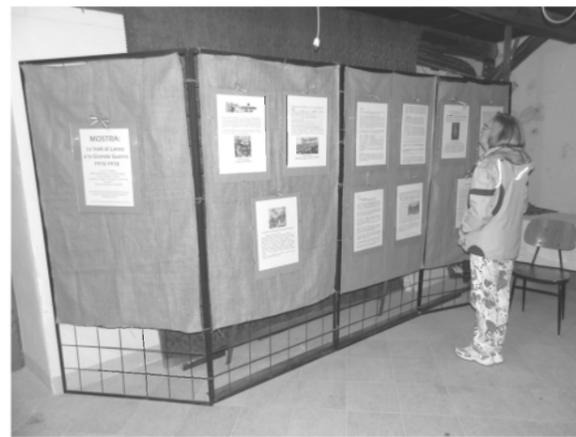
La caratteristica delle battaglie della Grande Guerra furono scontri accerrimi da entrambi gli schieramenti con la fanteria massacrata dall'artiglieria nemica, milioni di soldati a disposizione, armi micidiali (potenti bombe e gas), e poca possibilità di movimento per la natura montagnosa del terreno e per l'insufficienza dello sviluppo della motorizzazione: il risultato fu l'ammassarsi dei combattimenti in spazi molto stretti, controllati e muniti.

Fu una "guerra di posizione" che trovò il suo simbolo nella "trincea". I soldati rifugiati nelle trincee quando dovevano scattare l'attacco, si preparavano all'azione aspettando il termine dei bombardamenti dell'artiglieria alle linee nemiche per attenuarne le difese e abbattere i reticolati di protezione e all'ordine degli ufficiali i fanti balzavano fuori dalle trincee correndo, piegati in avanti per offrire un bersaglio minore, verso le linee nemiche.

Gli attaccanti dovevano attraversare la terra di nessuno tra gli ostacoli del terreno, i reticolati rimasti in piedi e sotto il fuoco inesorabile dei cannoni, delle mitragliatrici e dei fucili; quando, infine, avveniva il contatto con il nemico si lottava corpo a corpo alla baionetta o con il pugnale o la vanghetta.

Quasi sempre la metà degli attaccanti rimanevano a terra morti o feriti, in numero mediamente tre o quattro volte superiore a quelli dei difensori.

Drammatiche le statistiche dell'immenso dolore che la Grande Guerra portò in quasi tutte famiglie italiane. Tra il 1915 e il 1918, su circa 7 milioni di maschi in età di partecipare alla guerra furono chiamati alle armi circa 6 milioni di soldati: poco meno di 450.000 furono riformati circa 300.000 dispensati per esigenze di produzione bellica. Quasi 700.000 i morti in guerra e quelli deceduti per cause legate alla guerra; 1.000.000 circa i feriti. 2.500.000 gli ammalati: le più diffuse furono la malaria, il tifo, la tubercolosi, il tifo, i



disturbi psichici, il colera, il morbillo. Le malattie provocarono durante la guerra la morte di 100.000 soldati. Gli invalidi furono 670.000.

I soldati italiani finiti nei campi di prigionia nemici (il più grande fu quello di Mauthausen, situato in Austria) ricevettero un trattamento inumano: denutriti, mal vestiti, impiegati nelle compagnie di lavoro, torturati da guardie inumane o appesi a pali a morire. Di 40.000 prigionieri tra russi, serbi ed italiani morirono circa 9.000, dei quali 1.816 erano italiani.

La mostra allestita al Santuario è dedicata in modo particolare ai combattenti delle Valli di Lanzo e i loro ex-voto testimoniano le località delle cruente battaglie condotte:

- nel basso Isonzo a cima Santa Maria, a Santa Lucia di Tolmino e sul Monte Nero (conquistato dagli alpini nel giugno del 1915) ed ancora a san Michele e a Monfalcone;

- sul massiccio del Pasubio, fra l'Adige e l'altopiano di Asiago, dove si combatté con perdite enormi di entrambi gli schieramenti per oltre due anni con posizioni sostanzialmente immutate e ancora sul Monte Ortigara e sull'altopiano di Asiago.

A chiusura dell'esposizione vi è un lungo elenco dei caduti delle Valli di Lanzo suddiviso fra i Comuni a memoria di coloro che non tornarono a casa.

Giovanni Gugliermetti

SANTUARIO 2016



Da maggio a settembre

Eucarestia a Forno Alpi Graie sabato ore 18
Eucarestia domenicale al Santuario ore 16

Maggio e Giugno

Apertura Santuario:

ogni sabato e domenica dalle 10 alle 18
Eucarestia al Santuario: Domenica ore 16

Luglio, Agosto e Settembre (dall'1 all'8)

Apertura Santuario: tutti i giorni dalle 10 alle 18
Eucarestia al Santuario: tutti i giorni ore 11,15
Domenica ore 11,15 e 16

Triduo dell'Assunta

Giovedì 11/8 Pellegrinaggio dell'Unità Pastorale 31
ore 5: partenza da Cantoira
ore 11,15: Eucarestia al Santuario

Venerdì 12/8 Fiaccolata al Santuario
ore 21: partenza dalla cappella di S. Giuseppe
Meditazioni sulle 14 Opere di Misericordia

Sabato 13/8

ore 15,30: Eucarestia nella cappella di S. Giuseppe

Lunedì 15/8 (Assunta) e
Giovedì 8/9 (Natività di Maria):

Eucarestia ore 9,30 - 11,15 - 16

Settembre (dal 9 al 30)

Apertura Santuario:

ogni sabato e domenica dalle 10 alle 18
Eucarestia al Santuario: Domenica ore 16

Venerdì 30/9 (anniversario apparizione):
S. Messe ore 9,30 - 11,15

Venerdì 4/11 (festa di S. Carlo):
S. Messa ore 11,15

ERO MALATO E SIETE VENUTI A VISITARMI

Soltanto chi l'ha provata sulla propria pelle, può scrivere e parlare - in verità - di malattia. La sensazione di essere spaccati dentro, l'impressione di non farcela più, la perdita del controllo e il senso di fragilità, di impotenza, di sconfitta. E poi, quella persecuzione subdola della mente che continua a interrogarsi: "Perché proprio a me?". E ancora: "Cosa ho fatto io di male?".

Il racconto del peccato originale nella Bibbia giustifica la condizione limitata e precaria della vita umana, macchiata dalla sofferenza, dalla fatica, dal male. E le prescrizioni religiose, nei libri della Legge ebraica, hanno spesso una motivazione igienica, o di difesa della salute e della vita stessa.

Il peccato, in questo senso, è l'errore morale che aggiunge sofferenza a se stessi o agli altri.

Ma il dolore resta, ed è profondamente umana l'invocazione a Dio: se ci sei, guariscimi, risanami, o almeno sostienimi in questo tempo difficile!

Nell'Antico Testamento Dio appare come creatore e difensore del Bene, anche se in perenne discussione con se stesso: di fronte al peccato deve punire (giustizia) o giustificare (misericordia)? Deve lasciare agli uomini le proprie responsabilità o deve intervenire salvando chi si affida a Lui?

Gesù si sente chiamato ad attuare le promesse dei Profeti: «ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo» (Mt 11,5). Egli rende concreto il desiderio del Padre: Lui ci ha creati per la vita e per la gioia!

E Gesù ci pare in piena forma fisica e psichica, mentre percorre in lungo e in largo la Palestina. Continua a praticare e a insegnare che l'amore, la vicinanza, il sostegno, possono sanare i mali più grandi, che probabilmente sono il disprezzo, l'abbandono, la solitudine. Il progresso della medicina è una meravigliosa opera di misericordia per l'umanità del nostro tempo. Ma non può fare a meno dell'ascolto, della solidarietà e dell'affetto.

Infine, di fronte all'ingiusto dolore che i nemici gli stanno preparando e sapendo che anche gli amici in quelle ore verranno meno, Gesù non esita a pregare: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (Lc 22,42).

Anche per lui, dopo aver costruito per tutta la vita un'alternativa al dolore del mondo, c'è una porta stretta attraverso cui passare: quella della fede, che lo condurrà alla Vita piena.

Dio non ci abbandona, anche quando - per motivi diversi - non ci libera dal male. Lui conosce il Bene Maggiore, che a volte può giungere soltanto percorrendo il dolore. E in questo tratto ha bisogno dei suoi veri «figli»: coloro che sanno stare a fianco di chi è ferito, crocifisso, o semplicemente malato. (P.R.)

Daniela, volontaria ospedaliera, racconta così l'epilogo di una giornata difficile, in cui non è riuscita a raggiungere e aiutare tutti i pazienti che avevano bisogno di lei.

«Quando il personale ospedaliero iniziò il recupero dei vassoi al termine dell'orario previsto, io ero appena al terzo intervento. Così giunsi nella stanza della signora Agnese quando ormai del pasto non c'era più traccia. Vedendo però due persone accanto a lei (la figlia ed il genero), confidai che un loro arrivo tempestivo avesse avviato al mio ritardo. Seppi invece che erano appena entrati e che la signora non aveva mangiato. Mi avvicinai a lei per manifestarle il mio dispiacere. «Cara signora Agnese, non ho fatto in tempo; mi può perdonare?». Mi accarezzò delicatamente la mano con uno sguardo quasi radioso. «Grazie. Prometto che la prossima volta comincerò da lei».

Feci per allontanarmi per lasciare il giusto spazio ai parenti, ma sentii che la mia mano era trattenuta in una forte stretta, molto forte per una donna così fragile. Le sorrisi. «Vuole che mi trattenga ancora un po'?» Al suo cenno affermativo, proferii qualche parola, quelle che il cuore mi suggeriva, badando a coinvolgere in qualche modo la figlia che rimaneva in silenzio. Alla fine, sfiorandole affettuosamente la guancia, la salutai anche per non interferire ulteriormente nell'incontro familiare.

Di nuovo mi sentii afferrare il polso con una straordinaria intensità. Chiesi allora se potevo essere utile in qualche modo. L'anziana donna annuì. «Mi dica: che cosa posso fare per lei?». Con occhi supplichevoli dischiuse le labbra e con un filo di voce disse: «...un bacio...». Rimasi senza parole e, sopraffatta dalla commozione, la strinsi in un lungo abbraccio».

Daniela Lisciani

PASQUA: Cristo è vivo, non cerchiamolo tra i morti

Celebrare Pasqua significa credere definitivamente che Dio ha fatto risorgere una verità che, dai suoi rappresentanti più accreditati, era stata non solo "assassinata", ma anche crocifissa, tormentata, sevizata. Di lei e del suo mentore non doveva rimanere più nulla. Quel Gesù che aveva sacrilegamente osato asserire e sostenere quelle "verità" doveva cadere nell'oblio, essere dimenticato e scomunicato per sempre, così come dovevano essere bandite e sepolte le sue idee e le sue opinioni. I suoi seguaci poi dovevano emendarsi dalle fuorvianti falsità propuginate da quell'oscuro ed eretico maestro ed impegnarsi a tacere e a rientrare nei ranghi, pena l'imprigionamento, l'esilio e persino la morte. Di tutta la storia che riguardava il Nazareno era bene che rimanesse vivo solo il ricordo delle sue urla lancinanti sulla croce, degli spasmi del suo corpo martoriato e irriconoscibile e della fuga ignominiosa dei suoi pavidi e timorosi amici e sostenitori.



La pietra rotolata, i teli ripiegati, il sepolcro vuoto

Celebrare Pasqua significa allora credere in qualcosa di inaudito e contraddittorio e in qualcuno non degno di fede. Dare credito quindi più a Dio che agli uomini di Dio, più al cuore che alla testa, più ai falliti che ai trionfatori, più all'essere che all'avere, più alle disfatte che alle vittorie. Del resto la verità proposta da Gesù non era stata umanamente autenticata e non lo poteva essere perché non era sorretta dalle tradizioni religiose che da sempre decidono il credere e il da farsi. Neppure era suffragata dal positivo giudizio dei benpensanti e dei sapienti che da sempre sono i giudici del bene e del male. Infine non era sostenuta da un consenso di borghesi disposti a giocare il loro capitale sulle idee di quel galileo troppo mistico e sprovveduto.

Oggi come allora credere nella verità crocifissa non paga. Credere poi Dio fa risorgere proprio quella verità crocifissa, quella verità aborrita e disprezzata, bestemmiata e maledetta dagli uomini religiosi non può apparire impossibile e inaudita come cosa del tutto assurda e fuorviante. Eppure è soprattutto questo il sussurro sommerso che con coraggio dovremmo oggi gridare al mondo. Chi ci frequenta dovrebbe intuire che siamo seguaci di un "poveraccio" che ha scelto di resistere nonostante tutto ai principi secolari e collaudati dell'umanità. Se Dio ridà vita a Gesù è perché Lui è stato un perdente, un illuso, un ingenuo. Perché ha creduto che le tenebre, anche se accreditate e rispettate da titoli accademici e da riconoscimenti universali, non sono altro che tenebre. La luce è un'altra cosa.

Una verità crocifissa non dà lustro né vantaggi sociali, così come chi accoglie il Dio di Gesù Cristo non è gradito al mondo e, a volte, persino agli uomini che si professano religiosi. «La sorte di Gesù forse era stata segnata nello stesso momento in cui parlò di Dio come di un Padre che ha a cuore il destino di ogni suo figlio ed apre alla speranza di una vita piena, fin da ora, ogni disgraziato ed ogni vittima del "sistema". Lo sappiamo bene che ci sono tre concili cristologici di tutto rispetto e tante definizioni dogmatiche. Sappiamo bene che la Chiesa non ha altro messaggio al di fuori di quello consegnato a noi da Gesù Cristo. Eppure... troviamo terribilmente difficile fare del Cristo la nostra vita, pensare la vita come la pensava lui, avere in cuore non solo la fede in lui, ma la "fede di lui", credere "come lui" credeva (Felice Scalia). Se credessimo come lui credeva lasceremmo ovunque tracce della sua presenza e i chicchi di grano, nati dalla nostra morte, ora nutrirebbero gli affamati e gli assetati di giustizia.

La Pasqua ci dice che la notte è passata e che si è fatto giorno. Accadono cose nuove se ci apriamo e se non teniamo più il volto "chinato a terra", come le donne del Vangelo. Anche noi, come loro, ci disperiamo per un corpo inanimato e facciamo fatica a ricordare che Gesù è vivo. Anche noi, come loro, continuiamo a farci domande e non vogliamo riconoscere che il "sepolcro è vuoto" e che la vita ha vinto definitivamente. Anche noi, come loro, di fronte ai "messaggeri in abiti sfolgoranti" ci impauriamo e preferiamo chiudere gli occhi.

Coraggio, le cose vecchie sono passate. Non possiamo più "cercare tra i morti colui che è vivo". «Non è qui, è risorto», dobbiamo ripeterci l'un l'altro. Non possiamo sterilizzare la carica rivoluzionaria delle sue parole: è un peccato, uno spreco, una assurda dispersione di bellezza e di bontà. Tocca ora a noi far rivivere la forza dirompente della sua testimonianza in tutto ciò che tocchiamo, amiamo, speriamo. È nostro dovere "annunciare tutto questo ai nostri Undici e a tutti gli altri".

E' probabile che le nostre parole non riusciranno a scalfire le tradizioni e i pregiudizi che tentano di incartapeccare gli inviti dello Spirito e di standardizzare in modelli rigidi l'azione creatrice di Dio. Anche gli annunci delle donne parvero alla chiesa primitiva "come un vaneggiamento e non credevano ad esse". Pietro stesso "corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l'accaduto". Disprezzo della fede altrui e stupore per qualche segno intravisto non sono la strada migliore per giungere a credere in Gesù risorto. La verità ancora una volta veniva crocifissa, anche se essa si era fatta carne in quelle donne ebrei che preferivano passare per pazze piuttosto che non dare voce allo Spirito. Terribile tentazione dei credenti che preferiscono voltare la faccia dall'altra parte piuttosto che fidarsi e affidarsi, piuttosto che riconoscere che Dio è infinitamente più creativo e fantasioso di quanto noi religiosi possiamo immaginare.

don Sergio Messina

Il terzo tempo

*C'è stato un tempo
in cui attorno a me c'era solo buio.
Non avevo mai visto la luce,
non la potevo neanche immaginare.
Eppure esisteva,
le mie cellule si moltiplicavano,
i miei organi vitali si stavano formando.
Crescevo totalmente dipendente da una bella creatura,
pur non sapendo che era suo
e dell'amore per il suo uomo
il merito e la scelta di farmi nascere.
Mi passava il nutrimento e le sue emozioni,
caricandomi di un peso reso dolce dalla speranza
di incontrarmi e vivere pienamente per la mia felicità.*

*C'è un tempo - ed è quello di oggi -
in cui l'anagrafe e la legge
mi confermano che io ci sono.
La luce è bellissima, ma si alterna con il buio.
La natura è stupenda
ma nasconde insidie da cui difendersi.
La gente è un regalo,
ma tra le pieghe della sua libertà
si nasconde il suggeritore del male.
Anch'io posso scegliere,
ma spesso sbaglio e non sempre cresco.
Ho conosciuto mia madre e mio padre,
la loro grandezza e la loro disponibilità,
ma a volte mi hanno deluso,
pur senza aver commesso alcuna colpa,
come io ho deluso loro,
valzer amaro e sofferto
in questo mondo dell'alternanza.*

*Ci dovrà essere un terzo tempo, Signore,
perché ne abbiamo bisogno,
perché sentiamo di anelarlo profondamente,
ma soprattutto perché Tu ne hai svelato le porte.
Un tempo in cui ci sarà
solamente luce, gioia, bontà, infinito.
Un tempo in cui tutto sarà insieme
dono e conquista, quiete e movimento, pace e bellezza.
Un tempo in cui ti incontreremo
senza maschere e fraintendimenti, faccia a faccia,
Tu che sei il Padre e la Madre di ogni essere vivente,
Tu che sei il porto in cui ormeggeremo la nostra barca,
la roccia solida su cui piantare radici imperiture,
la casa in cui ci sentiremo pienamente noi.
E sarà Pasqua, passaggio alla Vita,
per sempre.*

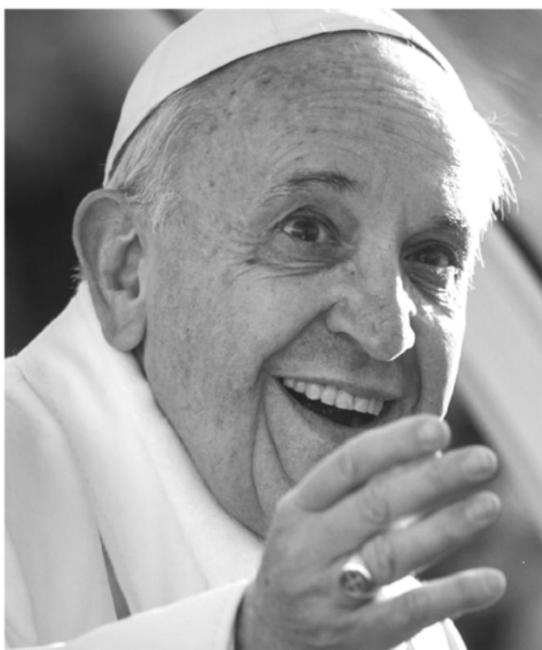
(da S. Messina-P. Raimondo. Suo padre uscì a supplicarlo. Commento al Vangelo dell'anno C. Effatà 2010)

GIUBILEO DEGLI OPERATORI DEI PELLEGRINAGGI E RETTORI DI SANTUARI

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Accolgo cordialmente tutti voi, operatori dei pellegrinaggi ai santuari. Andare pellegrini ai santuari è una delle espressioni più eloquenti della fede del popolo di Dio, e manifesta la pietà di generazioni di persone, che con semplicità hanno creduto e si sono affidate all'intercessione della Vergine Maria e dei Santi. Questa religiosità popolare è una genuina forma di evangelizzazione, che ha bisogno di essere sempre promossa e valorizzata, senza minimizzare la sua importanza. È curioso: il beato Paolo VI, nella *Evangelii nuntiandi*, parla della religiosità popolare, ma dice che è meglio chiamarla "pietà popolare"; e poi, l'Episcopato latino americano nel Documento di Aparecida fa un passo in più e parla di "spiritualità popolare". Tutti e tre i concetti sono validi, ma insieme. Nei santuari, infatti, la nostra gente vive la sua profonda spiritualità, quella pietà che da secoli ha plasmato la fede con devozioni semplici, ma molto significative. Pensiamo a come si fa intensa, in alcuni di questi luoghi, la preghiera a Cristo Crocifisso, o quella del Rosario, o la *Via Crucis*...

Sarebbe un errore ritenere che chi va in pellegrinaggio viva una spiritualità non personale ma "di massa". In realtà, il pellegrino porta con sé la propria storia, la propria fede, luci e ombre della propria vita. Ognuno porta nel cuore un desiderio speciale e una preghiera particolare. Chi entra nel santuario sente subito di trovarsi a casa sua, accolto, compreso, e sostenuto. Mi piace molto la figura biblica di Anna, la madre del profeta Samuele. Lei, nel tempio di Silo, col cuore gonfio di tristezza pregava il Signore per avere un figlio. Il sacerdote Eli invece pensava che fosse ubriaca e voleva cacciarla fuori (cfr 1 Sam 1,12-14). Anna rappresenta bene tante persone che si possono incontrare nei nostri santuari. Gli occhi fissi sul Crocifisso o sull'immagine della Madonna, una preghiera fatta con le lacrime agli occhi, colma di fiducia. Il santuario è realmente uno spazio privilegiato per incontrare il Signore e toccare con mano la sua misericordia. Confessare in



un santuario, è fare esperienza di toccare con mano la misericordia di Dio.

È per questo che la parola-chiave che desidero sottolineare oggi insieme con voi è *accoglienza*: accogliere i pellegrini. *Con l'accoglienza, per così dire, "ci giochiamo tutto"*. Un'accoglienza affettuosa, festosa, cordiale, e paziente. *Ci vuole anche pazienza! I Vangeli ci presentano Gesù sempre accogliente verso coloro che si accostano a Lui, specialmente i malati, i peccatori, gli emarginati*. E ricordiamo quella sua espressione: «Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato» (Mt 10,40). Gesù ha parlato dell'accoglienza, ma soprattutto l'ha praticata. Quando ci viene detto che i peccatori – ad esempio Matteo, o Zaccheo – accoglievano Gesù nella loro casa e alla loro mensa, è perché anzitutto essi si erano sentiti accolti da Gesù, e questo aveva cambiato la loro vita. È interessante che il Libro degli Atti degli Apostoli si conclude con la scena di san Paolo che, qui a Roma, «accoglieva tutti quelli che venivano da lui» (At 28,30). La sua casa, dove abitava come prigioniero, era il luogo dove annunciava il Vangelo. L'accoglienza è davvero determinante per l'evangelizzazione. A volte, basta semplicemente una parola, un sorriso, per far

sentire una persona accolta e ben voluta.

Il pellegrino che arriva al santuario è spesso stanco, affamato, assetato... E tante volte questa condizione fisica rispecchia anche quella interiore. Perciò, questa persona ha bisogno di essere accolta bene sia sul piano materiale sia su quello spirituale. È importante che il pellegrino che varca la soglia del santuario si senta trattato più che come un ospite, come un familiare. Deve sentirsi a casa sua, atteso, amato e guardato con occhi di misericordia. Chiunque sia, giovane o anziano, ricco o povero, malato e tribolato oppure turista curioso, possa trovare l'accoglienza dovuta, perché in ognuno c'è un cuore che cerca Dio, a volte senza rendersene pienamente conto. Facciamo in modo che ogni pellegrino abbia la gioia di sentirsi finalmente compreso e amato. In questo modo, tornando a casa proverà nostalgia per quanto ha sperimentato e avrà il desiderio di ritornare, ma soprattutto vorrà continuare il cammino di fede nella sua vita ordinaria.

Un'accoglienza del tutto particolare è quella che offrono i ministri del perdono di Dio. Il santuario è la casa del perdono, dove ognuno si incontra con la tenerezza del Padre che ha misericordia di tutti, nessuno escluso. Chi si accosta al confessionale lo fa perché è pentito, è pentito del proprio peccato. Sente il bisogno di accostarsi lì. Percepisce chiaramente che Dio non lo condanna, ma lo accoglie e lo abbraccia, come il padre del figlio prodigo, per restituirgli la dignità filiale (Lc 15,20-24). I sacerdoti che svolgono un ministero nei santuari devono avere il cuore impregnato di misericordia; il loro atteggiamento dev'essere quello di un padre.

Cari fratelli e sorelle, viviamo con fede e con gioia questo Giubileo: viviamolo come un unico grande pellegrinaggio. Voi, in modo speciale, vivete il vostro servizio come un'opera di misericordia corporale e spirituale. Vi assicuro per questo la mia preghiera, per intercessione di Maria nostra Madre. E voi, per favore, con la vostra preghiera, accompagnate anche me nel mio pellegrinaggio. Grazie.

papa Francesco

SANTUARI MARIANI NELLE VALLI DI LANZO (2A PUNTATA)

In Valle Tesso, nel comune di Monastero di Lanzo, è raggiungibile con una strada non asfaltata il Santuario di Marsaglia, a 1300 metri di altezza, in una borgata senza più residenti stanziali. L'edificio è stato costruito nella seconda metà del Settecento e ultimato nel 1771. L'opinione del prof. Cavallari Murat è che vi abbiano lavorato "mastri luganesi", che hanno firmato altri lavori nella parrocchiale di Monastero e che in quei tempi lavorarono anche al Santuario di Forno. Il santuario è stato sempre molto frequentato da fedeli provenienti dai paesi limitrofi. Molto comuni erano le processioni che partivano da Monastero per implorare la pioggia o il bel tempo. Analoghe processioni venivano effettuate anche dai fedeli di Coassolo e di Gisola e persino dalla Valle di Locana. Nella festa principale dell'Assunta intervenivano due priori maschi che portavano il pane della carità, dopo aver battuto a tappeto tutta la valle fino agli alpeggi più elevati, raccogliendo offerte, molto spesso in natura (formaggi e vitelli) che poi venivano messi all'asta a favore del santuario. Molte sono le storie raccontate, a cominciare da quella che lo vorrebbe costruito sul luogo dell'apparizione della Madonna ad una pastorella sordomuta con la richiesta di erigere sul posto un luogo di culto. Si narra che il luogo scelto era però un po' più in alto rispetto al santuario attuale, perché più visibile da lontano. Di buona lena, venne trasportato tutto l'occorrente sul luogo prescelto ed iniziati i lavori, ma il giorno successivo si trovarono tutti i materiali spostati nel luogo dell'attuale ubicazione.



La borgata di Marsaglia (Monastero) col Santuario omonimo

Sono curiose le assonanze di questi fatti con le storie attestate in altri santuari. Oggi il Santuario è aperto di domenica da maggio a ottobre. Anche qui si festeggiano il 15 agosto e l'8 settembre. Sulle pareti si possono visionare oltre 200 quadretti ex voto.

In Val d'Ala, all'altezza di 1202 metri, è presente il più recente Santuario della Madonna di Lourdes, in un boschetto di conifere adiacente l'abitato di Martassina. Nel 1911, la torinese Clara Gilardini, reduce da un pellegrinaggio a Lourdes, volle far costruire una grotta come voto alla Madonna.



La Grotta della Madonna di Lourdes a Martassina (Ala)

La grotta fu inaugurata nel 1912 e nel 1922 venne affiancata da una piccola cappella, eretta in sostituzione dell'imponente santuario che in un primo tempo si pensava di costruire: al suo interno si trovano un affresco raffigurante Santa Chiara, a ricordo della benefattrice, e un trittico con l'Immacolata fra due angeli, entrambi opera del pittore biellese Giovanni Crida, famoso per aver dipinto il ritratto di San Giovanni Bosco, fondatore dei Salesiani. Una statua in marmo, che raffigura la Madonna a grandezza naturale, è opera e dono dello scultore torinese Leonardo Bistolfi.

Infine, ancora in Val Grande, sorge il Santuario della Madonna del Carmine (Ciavanis), il più elevato delle Valli. Si trova a 1874 metri nel territorio di Chialamberto, ed è raggiungibile dalla frazione Vonzo con un'ora e mezza di camminata.



Il Santuario della Madonna del Ciavanis (Chialamberto)

La costruzione è semplice, umile ma ospitale. È di origine settecentesca e fu edificata in una conca naturale dove probabilmente erano già presenti culti precristiani. In questo santuario sono conservati circa settanta ex-voto. La festa si svolge il sabato più prossimo al 16 luglio, ricorrenza della Beata Vergine del Monte Carmelo. (P.R.)

"La voce del Santuario di Groscavallo" è il giornalino che tiene in collegamento il Rettore e l'Addetto al Santuario con i parrocchiani, i pellegrini, i volontari e gli affezionati del Santuario di Forno Alpi Graie.

Viene pubblicato tre volte l'anno (Natale, Pasqua, Estate). È reperibile al Santuario, distribuito ai parrocchiani, o spedito in abbonamento postale. Sono benvenuti i contributi di testi o immagini dei visitatori.

Per informazioni, rivolgersi ai volontari al Santuario o a don Sergio (recapiti in copertina).